

MUSEO CIVICO
DI STORIA NATURALE
PIACENZA

CEA
Centro Educazione Ambientale
Castell'Arquato

Quaderni di EDUCAZIONE AMBIENTALE

Anfibi e Rettili

a cura di

Andrea Ambrogio e Sergio Mezzadri

si ringrazia per la collaborazione

Pierangelo Montanari, Giuseppe Siboni e Riccardo Jesu

Disegni di Sergio Mezzadri

Fotografie di Andrea Ambrogio, Luca Gilli, Riccardo Jesu, Sergio Mezzadri, Fabio Pavesi e Luigi Ziotti

 Regione Emilia-Romagna


I MUSEI DEL
PIACENTINO

 Informazione
Educazione
Ambientale
in Emilia-Romagna

Il popolamento erpetologico della provincia piacentina è costituito da 14 specie di Anfibi e 13 specie di Rettili. Sono presenze che potremmo ritenere regolari nel territorio provinciale. Un altro gruppo è costituito da specie di origine esotica (es. *Trachemys scripta*) e non acclimatate, ed altre ancora, che seppur segnalate anche recentemente, sono da ritenersi pressochè estinte (es. *Emys orbicularis*).

Complessivamente il patrimonio erpetologico provinciale confrontato con quello regionale appare ben diversificato e costituito da quasi l'80% delle specie censite in Emilia-Romagna (Mazzotti, Caramori & Barbieri, 1999 - Atlante degli Anfibi e dei Rettili dell'Emilia-Romagna). Percentuale che tende ad aumentare oltre il 90% se ci riferiamo ad un popolamento erpetologico potenziale ed integro riferito alla collocazione geografica della nostra provincia.

In particolare il nostro territorio comprende gran parte delle specie ritenute rare a distribuzione localizzata del territorio regionale quali il geotritone di Strinati, la rana appenninica, la rana di Lataste, il colubro di Riccioli e la natrice

viperina. Oltre a quelle specie che pur mostrando una localizzata distribuzione regionale sono frequenti all'interno dell'areale come la salamandrina dagli occhiali e la rana temporaria.

A fronte di questa importante ricchezza specifica tuttavia vi sono alcuni aspetti di notevole preoccupazione. Infatti se alcune specie possono essere ritenute al riparo da pericoli di estinzione (tutte le specie che mostrano una distribuzione montana non corrono rischi imminenti) alcune popolazioni sono decisamente in pericolo. Ad esempio l'importante popolazione di tritone alpestre presente nel fontanile di Cadeo in pianura sembra essere definitivamente scomparsa a causa dei ripetuti prosciugamenti della risorgiva. Recentemente (settembre 2003) la vasca della Pietra Perduca, posta all'interno di un massiccio ofiolitico in media Val Trebbia, ha subito un totale prosciugamento compromettendo forse in maniera definitiva le interessanti popolazioni di tritone alpestre e tritone crestato italiano che in esse si riproducevano e in parte svernavano.

La costante distruzione delle zone umide planziali è certamente una delle cause principali della rarefazione e della scomparsa di molti Anfibi da ampi settori della pianura. A tale riguardo è bene ricordare che anche pozze di limitata estensione sono utilizzate dagli Anfibi come siti riproduttivi e la loro conservazione può svolgere un ruolo fondamentale nella protezione di questi animali, soprattutto in contesti antropizzati come la pianura. In effetti il distretto della pianura necessita di particolari programmi di conservazione e gestione del relittuale patrimonio naturale al fine di poter preservare dall'estinzione le ultime popolazioni di Anfibi della pianura piacentina.

Questo piccolo atlante ha lo scopo principale di far conoscere al vasto pubblico la ricchezza erpetologica della nostra provincia nella speranza che la conoscenza possa aumentare il rispetto nei confronti di rane, rospi e serpenti, ritenendoli non più esseri repellenti ma discrete e vitali presenze per i nostri ambienti naturali.

Andrea Ambrogio & Sergio Mezzadri

LEGENDA

● **4 o più segnalazioni**

● **2-3 segnalazioni**

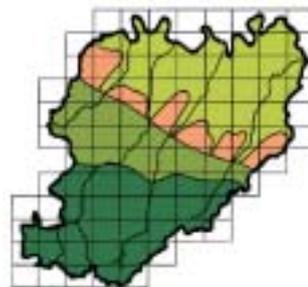
● **1 segnalazione**

Solo per gli Anfibi a riproduzione acquatica

○ **4 o più siti riproduttivi**

○ **2-3 siti riproduttivi**

○ **1 sito riproduttivo**



pianura fino a 100-150 m s.l.m.

fascia pedemontana
collina 200-800 m s.l.m.

montagna 800-1777 m s.l.m.

Salamandra pezzata *Salamandrasalamandra*

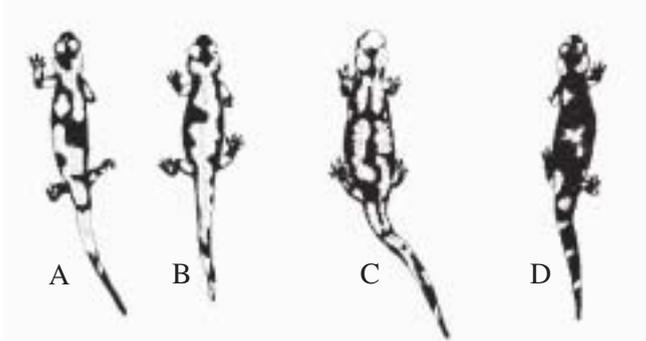
Salamandride molto vistoso con una grande variabilità individuale nella disposizione dorsale delle macchie tanto che è possibile identificare con sicurezza singoli esemplari.

In provincia frequenta faggete sia di bassa quota (400-500 m) che a quote tipiche, castagneti maturi, querceti fitti, rive di torrenti (Boreca, Curiasca, Pej, Borla) ruscelli e rii incassati e comunque sempre ambienti freschi, umidi e ombrosi. Si riproduce in acqua corrente anche se le larve si rinvencono principalmente nei settori meno turbolenti e nelle vaschette d'alveo a lento ricambio dove la predazione dei pesci è assente.

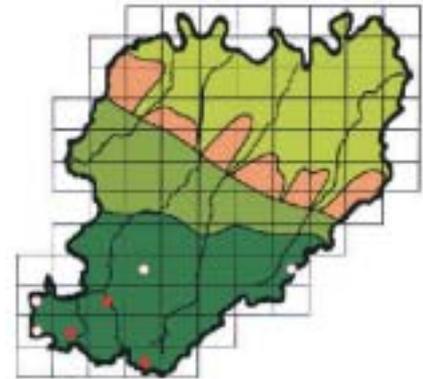
Nei siti adatti si osserva una buona densità di larve. Sono stati osservati esemplari intenti a partorire le larve nel mese di marzo.

Interessante la popolazione della val Borla, che raggiunge le quote più basse (450-500 m), legata a una faggeta calda altrettanto preziosa. Un esemplare di questo sito è risultato quello di maggiori dimensioni (185 mm). La specie non sembra correre particolare pericolo vista la scarsa accessibilità dei suoi habitat.





In provincia si rinvencono sia esemplari con una ampia estensione di giallo sia esemplari molto più scuri.
A) Val Boreca; B) Alta Val Nure; C) e D) Val Borla



Salamandrina dagli occhiali *Salamandrina terdigitata*

Tipica specie appenninica di difficile osservazione tranne che nel periodo riproduttivo. Le segnalazioni della provincia sono sempre riferite ad adulti in riproduzione uova e larve in ruscelli e fossi con letto roccioso a quote medie (600–800 m). Condivide questi ambienti con larve di *S. salamandra*, *B. bufo* e *R. italica*. Sulle rive del rio Pej è stata osservata una deposizione attaccata sotto un sasso (quindi al riparo dalla luce), affondato nella lettiera, in pochi cm d'acqua. Normalmente depone allo scoperto su sassi e rami sommersi. In provincia il periodo della deposizione è compreso tra la fine di aprile e inizi di luglio, con un picco nel mese di maggio. Alcuni esemplari adulti sono stati rinvenuti sotto pietre e tronchi marcescenti in prossimità del corso d'acqua.

La densità delle larve, anche in situazioni favorevoli, non appare mai elevata ed inoltre non sembrano essere facilmente contattabili. La femmina più grande rinvenuta misurava 83 mm (rio Pej).

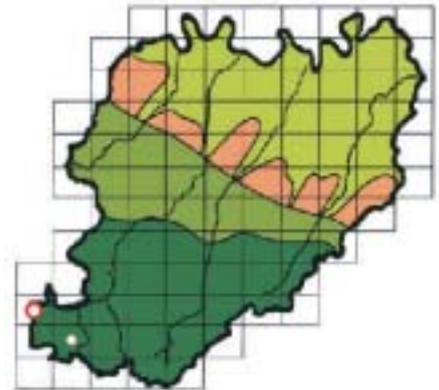
I siti provinciali sono posti al limite settentrionale di distribuzione della specie. Da noi non sembra, grazie alla poca accessibilità degli ambienti, correre rischi particolari. E' comunque considerata ecologicamente esigente per quanto riguarda la qualità dell'acqua.



Deposizione delle uova



*Uova deposte sulla
superficie inferiore
di un sasso
parzialmente
immerso in 1-2 cm
d'acqua.*



Tritone alpestre *Triturus alpestris*

Il più acquatico dei tritoni presenti in Provincia, può definirsi una specie a distribuzione appenninica (fino a 1470 m, le Buche di L. Nero).

E' stato trovato anche in un fontanile dell'alta pianura (Cadeo, 74 m). In questo e altri nove siti di collina e montagna sono stati trovati numerosi esemplari neotenici.

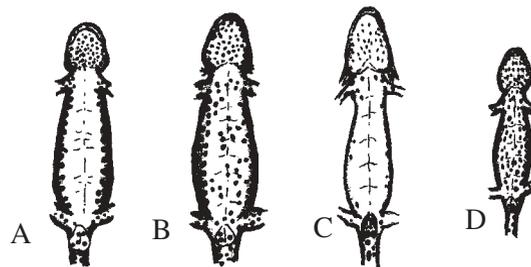
In numerosi ambienti convive con *T. carnifex* e *T. vulgaris* mentre in altri è l'unica specie presente (es.: inghiottitoio di Pramollo, fontanile di Cadeo)

E' stato rinvenuto, in fase terrestre, all'interno della grotta di Vigoleno. Gli ambienti frequentati sono a volte veramente minimi (abbeveratoi, fontane, piccole polle sorgive, ecc.).

Una femmina di L. Lungo misurava 108 mm.

Molto interessante, anche come relitto wurmiano, questa specie è esposta, in provincia, ad alcuni rischi di natura antropica. Durante il periodo della ricerca (circa 10 anni) diversi siti riproduttivi della specie si sono pesantemente degradati diventati inadatti con la sua relativa scomparsa. Ciò si è verificato per varie cause: Lago Bino minore (ripetuti prosciuga-

menti naturali e presenza di pesci), Fontanile di Cadeo (ripetuti prosciugamenti) e Vasca della Pietra Perduca (prosciugamento).



Variazioni della punteggiatura ventrale

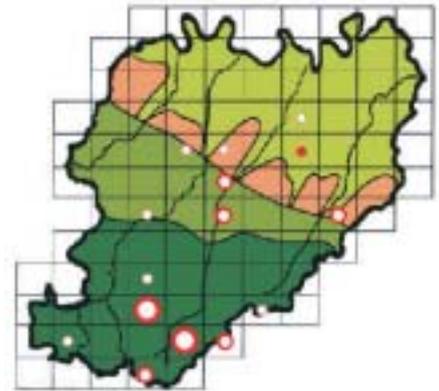
A) Lago Lungo, alta Val Nure; B) Rezzanello, Val Tidone; C) Lago Lungo, alta Val Nure, esemplare neotenico; D) Lago Bino minore, alta Val Nure, Juv.;



Corteggiamento



Lago del Gallo (alta Val d'Arda)



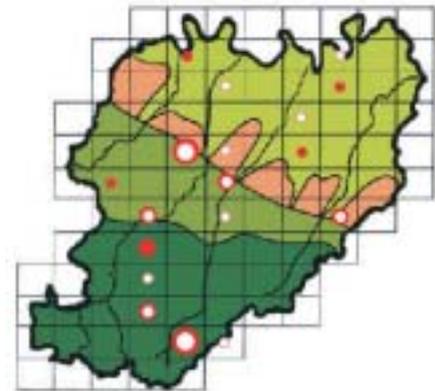
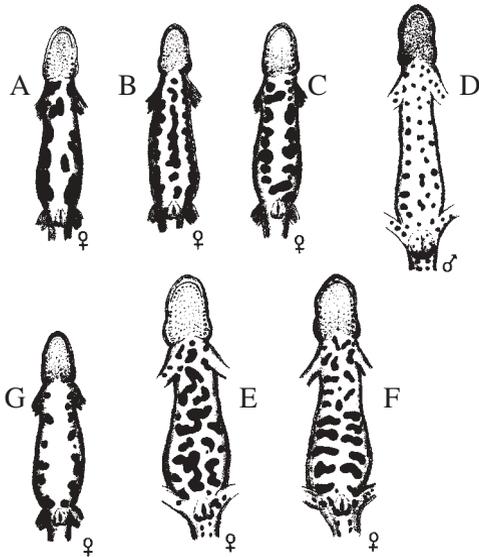
Tritone crestato italiano *Triturus carnifex*

E' la specie di tritone più grossa della provincia. Diffuso dal Po all' Appennino (1300 m, imm. del L. Bino maggiore) si trova, nella fase acquatica, in una gran varietà di ambienti che vanno dalle lanche, stagni, fontanili, canali di irrigazione, laghetti artificiali, bacini di cava, vasche ai laghetti appenninici, pozze, torbiere.

Durante la fase terrestre frequenta boschi, prati, pascoli, siepi e in prossimità di centri urbani, parchi e giardini. Sulla Pietra Perduca (547 m) sono stati trovati gli esemplari più grandi (femmina, 203 mm) con un insolita colorazione grigio-verdastra. Non è raro trovare, sul nostro Appennino, femmine a colorazione grigio-argentea mentre in pianura gli esemplari sono sempre molto scuri. La deposizione delle uova ha inizio, nella nostra provincia, nel mese di febbraio. In pianura è in diminuzione, vista la continua distruzione degli ambienti riproduttivi di questa specie.

Come tutti i tritoni è sensibile all'immissione di pesci, potenziali predatori delle piccole larve, specialmente in ambienti di limitate dimensioni.





Variazioni della punteggiatura ventrale

A) , B) e C) San Nicolò, bassa Val Trebbia; D) Fontana di Veano, media Val Trebbia; E) e F) Pietra Perduca, media Val Trebbia; G) Rezzanello, media Val Tidone;

Tritone punteggiato *Triturus vulgaris*

Tritone di piccole dimensioni, poco acquatico e ampiamente diffuso in provincia. Una femmina di Justiano misurava 89 mm. Si trova dalla bassa pianura a 1470m (le Buche di L. Nero) in molti ambienti diversi. Si osserva frequentemente nelle pozze temporanee e in ambienti pesantemente antropizzati che conservino però un minimo di ambiente terrestre idoneo (incolti, siepi o copertura erbacea). Nei pressi del M.te Cravola (Val d'Arda) sono stati osservati diversi esemplari in attività riproduttiva in pozze temporanee formatesi nelle impronte lasciate dalle ruote di un trattore. Già nei mesi invernali (gennaio) sono stati osservati esemplari in corteggiamento (Lago Averaldi). Nei mesi autunnali sono stati rinvenuti esemplari in fase terrestre lungo i margini di boschi collinari e in siepi. Tutti gli esemplari mostravano una pelle asciutta e ruvida.

Pur essendo una specie ancora comune questo tritone è esposto, in provincia, agli stessi rischi delle due specie precedenti, con le quali spesso convive.



Esemplare femmina



Esemplare maschio in livrea riproduttiva



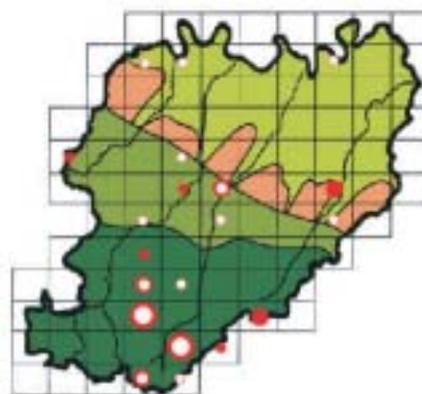
Esemplare maschio nel Lago di Averaldi



Lago Rocca (alta Val Nure)



Lago di Averaldi (Val Trebbia)



Geotritone di Strinati *Speleomantes strinati*

E' un urodelo a distribuzione tipicamente appenninica poco conosciuto e difficilmente osservabile se non in particolari condizioni.

Il primo reperto della provincia è stato rinvenuto in grotta (miniere di Ferriere) e questo ha permesso una serie di osservazioni altrimenti difficili.

Va però precisato che questo ambiente presenta caratteristiche ambientali (t°, luce e umidità) molto stabili per gran parte dell'anno. Normalmente questo anfibio frequenta ambienti terrestri simili a quelli di *S. salamandra* e anche fessurazioni rocciose e pareti ombrose interessate da stillicidio. In diversi casi è stato trovato sotto cortecce di vecchi alberi a modeste altezze (1 m circa) dal suolo (rio della Val Grande).

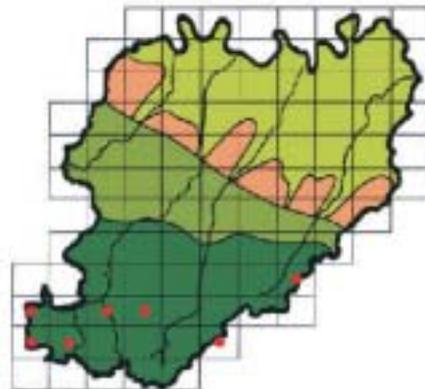
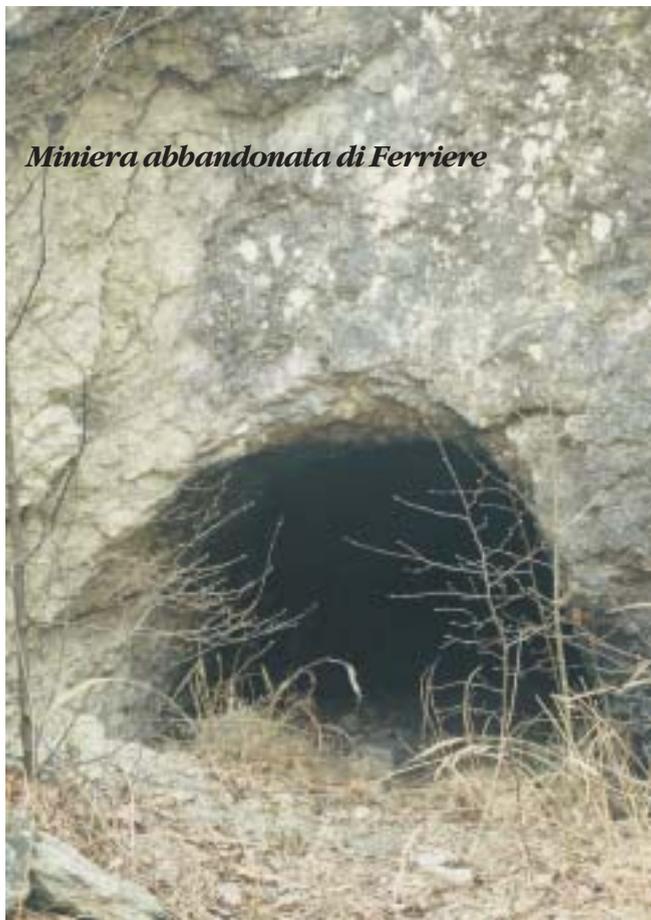
In più di una occasione sono stati osservati esemplari tra la lettiera di foglie in boschi mesofili dopo o durante la pioggia. Esemplari morti sono stati rinvenuti inoltre nelle fredde acque della fontana di Belnome, confermando la scarsa attitudine alla vita acquatica della specie. E' stato rinvenuto anche in cavità rocciose di complessi ofiolitici posti in am-

bienti asciutti e assolati (Roccia cinque dita).

Giovani geotritoni (L 40 mm) sono stati osservati a Ferriere in qualsiasi stagione avvalorando l'ipotesi di un periodo riproduttivo non definito.

Una femmina, con uova visibili in trasparenza, delle miniere di Ferriere misurava 100 mm. La specie non corre rischi in provincia, passando pressochè inosservata ed essendo completamente affrancata dall'acqua per la riproduzione.





Rospo comune *Bufo bufo*

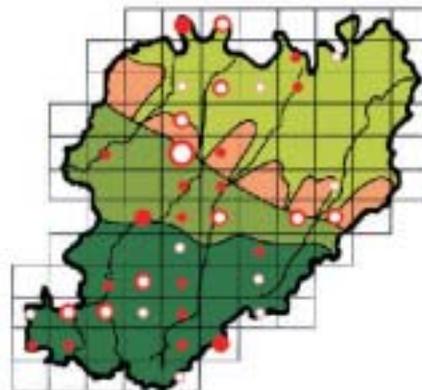
Ancora comune in provincia nelle zone collinari e montane mentre è più scarso in pianura dove sembra prevalere *Bufo viridis*. Gli esemplari di pianura hanno dimensioni minori rispetto a quelli di quote più alte che raggiungono invece taglie notevoli (fino a 170 mm nelle femmine più grandi trovate a Ferriere).

E' una specie abbastanza ubiquitaria diffusa in vari ambienti. Nelle zone montane della provincia si riproduce soprattutto in acqua corrente (torrente Perino, torrente Boreca, rio Pej, torrenti Curiasca) dove si osservano grandi concentrazioni di girini che spesso condividono l'ambiente con larve di *R. italica*, *S. salamandra*, *S. terdigitata*. Le migrazioni pre-riproduttive hanno solitamente inizio, nella fascia collinare, verso la fine di febbraio, sebbene individui in deposizione si possono rinvenire in montagna fino al mese di giugno (torrente Perino, torrente Boreca).

E' stato trovato un sito riproduttivo a 1060 m (laghetti di Pertuso). Rinvenuto occasionalmente in grotta (Vigleno). Le popolazioni di pianura pos-

sono essere a rischio sia per l'eccessivo isolamento delle popolazioni sia per le cause più dirette (pesticidi, traffico, scomparsa di zone riproduttive).



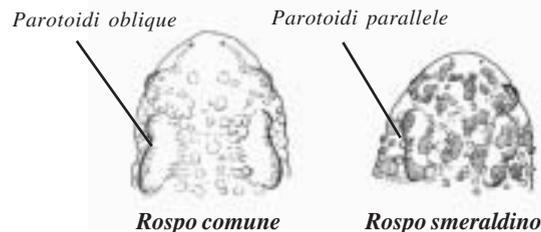


Rospo smeraldino *Bufo viridis*

Rospo legato ad ambienti più xerici come i greti ghiaiosi e sassosi dei torrenti e fiumi, "steppe" aride dei terrazzamenti fluviali, coltivati anche intensivi, incolti in zone urbane, cave di ghiaia e sabbia. In provincia si rinviene quasi esclusivamente in pianura o nelle basse valli fluviali della collina anche se è stato rinvenuto, occasionalmente, a quote più elevate (Gavi, 877 m). Molto diffuso anche nei centri abitati, specie presso le golene, dove frequenta piccoli giardini, cortili, sottoscala, rimesse e cantine. Spesso lo si incontra sotto la luce dei lampioni mentre caccia gli insetti. È l'anfibio che più facilmente, durante la riproduzione, colonizza raccolte d'acqua minime spesso temporanee piccoli bacini artificiali come vasche in cemento, pozzetti o scavi di cantiere. Rispetto alla specie precedente questo rospo ha un periodo di vita larvale più breve (1-2 mesi -*B. bufo* 2-3 mesi) come adattamento agli ambienti acquatici instabili.

Alcuni individui sono stati trovati, in luglio, lungo il basso Trebbia (in secca) rifugiati dentro cunicoli scavati in cumuli di sabbia esposti in pieno sole (46° in superficie!), attuando probabilmente strategie di sopravvivenza degne di animali deserticoli.

Una femmina rinvenuta a Riva Trebbia misurava 89 mm. Per le sue particolari abitudini riproduttive la specie non sembra correre rischi anche se nelle zone più popolate è esposta ai rischi di pesticidi e del traffico veicolare.

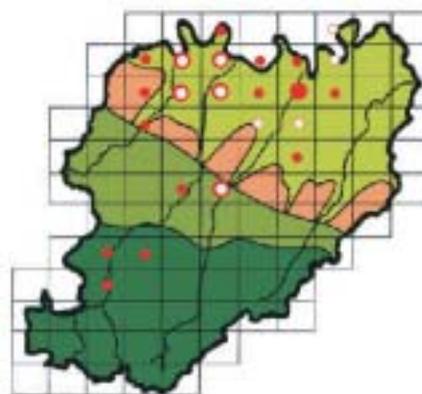




Pozze temporanee nel conoide del Fiume Trebbia



Ovature



Raganella italiana *Hyla intermedia*

È l'unico ilide presente in provincia. Ancora comune in pianura e bassa collina diventa più raro a quote maggiori dove si può trovare nei boschetti ripariali in alveo dei torrenti (Ferriere, 626 m). Di abitudini arboricole, al di fuori della riproduzione, frequenta ambienti anche molto distanti dall'acqua ed è possibile trovare piccole colonie su alberi in centri abitati, si rinviene anche in tifeti e fragmiteti, prati stabili, pioppeti coltivati, siepi arbustive. Un esemplare è stato trovato a 9 m dal suolo su un pioppo cipressino (S.Nicolò), un altro, in riposo diurno, all'interno di un nido abbandonato di un piccolo uccello (Oasi De Pinedo), un terzo in una cassetta della posta regolarmente usata (Gragnano). Può riprodursi oltre che in lanche, fontanili, stagni e canali anche in piccole pozze temporanee ed è considerato uno dei primi anfibi che colonizzano ambienti acquatici di recente formazione. Una femmina di Fontana Pradosa misurava 50 mm. Questo ilide si è ridotto nelle zone più antropizzate a causa dell'uso di pesticidi, taglio di siepi e scomparsa di siti riproduttivi soprattutto per le piccole popolazioni inglobate in aree urbane. La creazione di piccoli bacini artificiali anche minimi po-

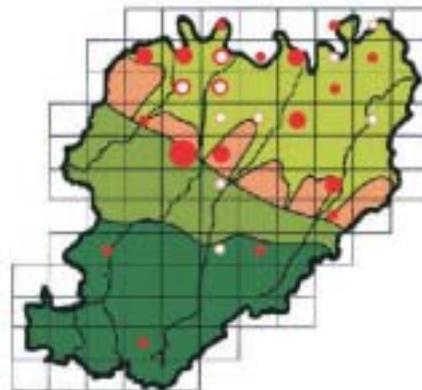
trebbe essere una strategia conservativa della specie in questi ambienti.



Canale di Gorile



Girino



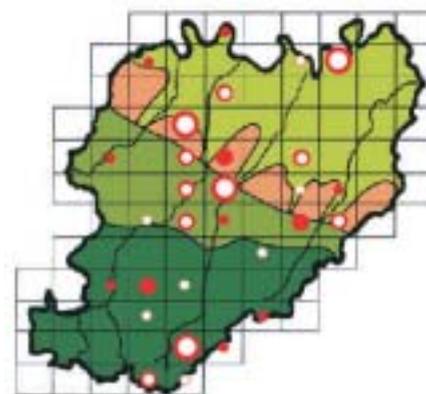
Rana dalmatina *Rana dalmatina*

Rana “rossa” ancora comune in collina e montagna più rara in pianura dove è senz’altro in diminuzione. E’ legata ad ambienti che vanno dai boschi e arbusteti di varie tipologie a zone aperte come pascoli, brughiere e vaccinieti, prati aridi dei terrazzamenti fluviali. Si adatta anche ad ambienti colturali come prati stabili e pioppeti. E’ stata rinvenuta a 1500 m (sentiero Lago Nero). E’ una specie che si riproduce precocemente (da febbraio-marzo) e spesso in montagna si vede in attività in pozze ghiacciate o sulla neve. Alcuni esemplari sono stati rinvenuti nel fango del fondo degli stagni anche in pieno inverno, avvalorando l’ipotesi che alcuni individui possano svernare in acqua. L’esemplare più grande finora trovato è stata una femmina di Lago Moo di 58 mm. Depone in svariate situazioni ambientali e spesso le ovature si rinvencono in pozze temporanee che prosciugano nel giro di poche settimane con la distruzione delle ovature e dei girini. Nell’unica situazione ove è sintopica con la *Rana latastei* mostra densità molto ridotte. Inoltre il distretto della pianura ha conosciuto negli ultimi anni un forte calo della specie.

Le cause sono probabilmente da ricondursi, alla distruzione degli ambienti forestali e delle raccolte d’acqua. Siti riproduttivi importanti per la pianura sono stati rinvenuti nelle raccolte d’acqua relitte presenti nella campagna di Gorile. E’ bene inoltre ricordare che la fascia golenale del Po, caratterizzata da terreno sabbioso, non è particolarmente adatta alla specie. Le popolazioni padane sono state soggette ad una epidemia virale che ne ha compromesso la diffusione.

Dovrebbero essere attuate misure di salvaguardia delle zone riproduttive di pianura, sempre più rare.





Rana appenninica *Rana italica*

Questa rana è particolare perché, in provincia, è l'unica legata per la riproduzione esclusivamente a ruscelli e torrenti. Si rinviene solitamente a quote non elevate sui 400-800 m anche se è stata rinvenuta a 1077 m (Bivio Veri). L'adulto non è di facile osservazione mentre è frequente vedere i grossi girini isolati o in poche unità spesso mescolati a grandi gruppi di larve di *Bufo bufo*. Questo comportamento potrebbe avere finalità mimetico-difensive dal momento che i girini di *Bufo* sono sgraditi a molti predatori.

Nei mesi autunnali alcuni esemplari sono stati raccolti lungo le strade montane durante le giornate piovose anche lontano dai corsi d'acqua. Individui accoppiati sono stati osservati nel torrente Pej nel mese di aprile. La deposizione avviene più tardivamente rispetto alle altre "rosse", sebbene le ovature non si osservano oltre il mese di maggio. Si rinviene occasionalmente in grotta (miniere di Ferriere, 820m). L'esemplare più grande è stato rinvenuto nel torrente Boreca (femmina, 55 mm). Non sembra correre particolari rischi in provincia. I siti piacentini sono posti al margine del settore settentrionale del suo areale.

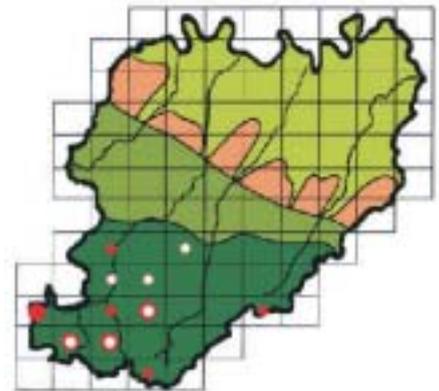




Torrente Perino



*Girino di rana appenninica assieme
a girini di rospo comune*



Rana di Lataste *Rana latastei*

E' la rana "rossa" più rara della provincia e della regione. Endemica delle pianure del nord Italia si rinviene, da noi, esclusivamente lungo il Po nel complesso Gargatano, Mezzanone, Oasi de Pinedo (40-43 m) oltre a una stazione isolata ai fontanili di Fontana Pradosa (65 m). Si rinviene nelle pochissime zone boscate di pianura (querco-carpinetto), ormai ridotte a grosse siepi mature e nei pioppeti malgovernati confinanti. Tuttavia sembra mostrare un certo grado di adattabilità anche agli agroecosistemi non particolarmente banalizzati. Alcuni siti riproduttivi sono posti in contesti coltivati che mostrano limitate presenze di siepi e incolti (es. Mortizza). Negli ambienti adatti raggiunge elevate densità e dove convive con *R. dalmatina* sembra numericamente prevalere (Oasi De Pinedo). La fedeltà a certe zone riproduttive fa sì che queste continuino ad essere frequentate anche dopo l'abbattimento della copertura arborea circostante. L'esemplare più grande misurava 54 mm (femmina, Oasi De Pinedo). Imparati (1939) la considerava rara per il Piacentino. E' da ritenersi specie vulnerabile e minacciata, in provincia, per alterazione

continua del suo ambiente e pratiche agricole che prevedono l'uso di pesticidi soprattutto in pioppicoltura. Anche la distruzione e modificazione dei siti riproduttivi (lanche, stagni e canali) può portare alla scomparsa della specie. Misure di salvaguardia attiva potrebbero essere quelle di proteggere efficacemente le aree in cui è ancora diffusa, la creazione di nuovi bacini riproduttivi (si riproduce anche in corpi d'acqua di ridotte dimensioni) nei luoghi adatti e la rinaturalizzazione di alcune aree che potrebbero essere colonizzate da questa interessante specie.





Dorso



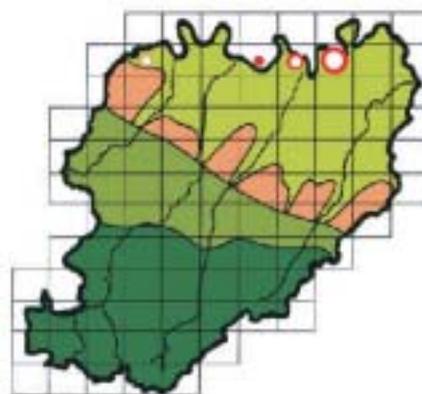
Ventre



Canale per l'irrigazione a Mortizza, sito riproduttivo della rana di Lataste



Le ovature si osservano già in febbraio



Rana temporaria *Rana temporaria*

La quarta specie di rana “rossa”, diffusa in provincia, è un interessante relitto wurmiano. Localizzata principalmente in alta Val Nure (che presenta marcate tracce di glacialismo), si rinviene anche a quote notevoli (1750 m, versante NO di M. Nero). Frequenta precocemente (da marzo) i siti riproduttivi in ruscelli, pozze e torbiere spesso ancora ghiacciati. In una località presso il L. Nero è stato osservato un enorme assembramento d’individui in riproduzione e anche grandi masse di uova appena deposte. Nella stessa località sono state osservate, dopo la deposizione, grandi quantità di girini. Al di fuori del periodo riproduttivo si incontrano adulti sia nei pressi dell’acqua (quasi come rane verdi) sia in zone molto distanti da questa come l’esemplare sorpreso in un mugheto su un versante molto ripido del monte Nero. Una femmina dei laghetti di Pertuso misurava 83 mm. Sono state compiute alcune misurazioni della lunghezza totale del corpo e degli arti posteriori distesi di esemplari provenienti dal M. Nero. Pur essendo un campione molto ridotto (5 es.) è risultato che in tre esemplari adulti mostravano gli arti

uguali o leggermente più lunghi del corpo (LC 65,5 mm Arto p. 69,7 mm - LC 63 mm ArtoP. 62,9 mm - LC 77,5 mm Arto p. 77,4), mentre due giovani leggermente inferiori o superiori al corpo (LC 47 mm Arto p. 47,7 mm - LC 37,2 mm Arto p. 32,6 mm).

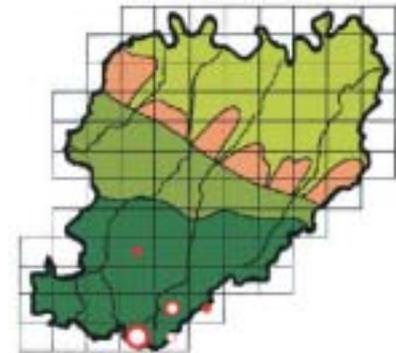
La specie è molto localizzata anche se localmente comune. Il sito riproduttivo di M. Nero è quello più rilevante dell’alta Val Nure e al momento, essendo inserito in un contesto protetto, non corre particolari pericoli. Diversa la situazione di zone riproduttive situate all’interno di pascoli e cedui più esposte a modificazioni antropiche di vario genere.



Torbiere nei pressi del M. Nero



Durante gli accoppiamenti le femmine assumono una colorazione rossatra, mentre i maschi mostrano una colorazione molto scura con sfumature bluastre dovuta all'accumulo linfatico sottocutaneo.



Rane verdi *Rana* kl. *esculenta* - *Rana lessonae*

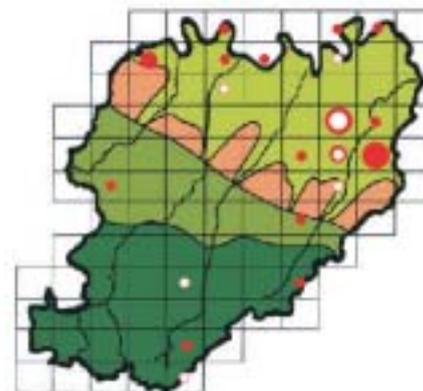
Le rane verdi italiane costituiscono un gruppo alquanto compresso dal punto di vista genetico e tassonomico. In provincia la popolazione di “rane verdi” è costituita dalla *Rana lessonae* (specie non ibrida) e dall’ibrido *Rana klepton esculenta*. La distinzione tra queste due forme non è semplice soprattutto dal punto di vista cromatico e morfologico e nella presente indagine sono state trattate assieme.

Anfibi ancora molto comuni in provincia diffusi in quasi tutti gli ambienti acquatici, escluse le quote più alte. Nelle lanche e morte del Po raggiungono le più alte densità come pure in diversi bacini artificiali collinari o in vasche di decantazione di alcune cave di ghiaia. Due siti riproduttivi molto interessanti sono stati trovati a 1060 m (laghetti di Pertuso) e a 1091 m (pozza Campagna di Coli). Il primo ospita una numerosa popolazione con alcuni individui tra i più grandi della provincia (femmina, 110 mm); nel secondo sono stati rinvenuti girini giganti apodi (L 92 mm) alla fine di settembre (quindi svernanti). La specie non sembra correre rischi particolari in provincia, sebbene sembra mostrare un generale declino nel distretto della pianura.



Esemplari provenienti dall'Isola de Pinedo attribuiti alla specie Rana lessonae

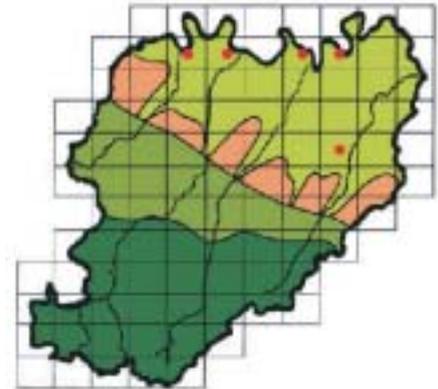




Testuggine palustre *Emys orbicularis*

È l'unico testudinato autoctono presente. Già IMPARATI (1940) dava questa testuggine rara per la provincia. I pochi esemplari rinvenuti sono presenti in lanche lungo il Po anche se una femmina adulta (L 23,5 cm) è stata trovata in un canale di irrigazione a S.Protaso. Il colore degli esemplari locali è sempre molto scuro sul carapace come la maggior parte della popolazione padana. La specie può considerarsi virtualmente estinta per la provincia: i soggetti rinvenuti sono tutti adulti di età avanzata (dedotta dalle grandi dimensioni) isolati tra loro; da anni non si osservano più neonati o giovani. Le modificazioni ambientali, l'inquinamento fluviale ma anche le catture dirette, comuni in passato, hanno inferto pesanti perdite a questa specie in tutto il bacino del Po. Attualmente è in corso un progetto, autorizzato dal Ministero all'Ambiente, di allevamento in cattività con successiva reintroduzione locale a cura dell'Amministrazione Provinciale.



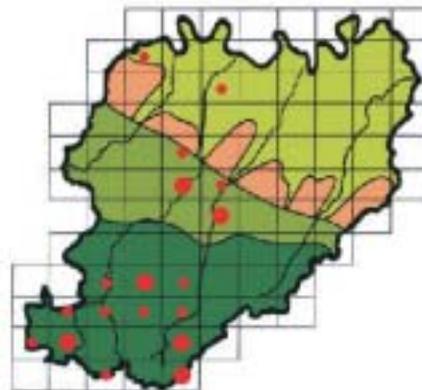
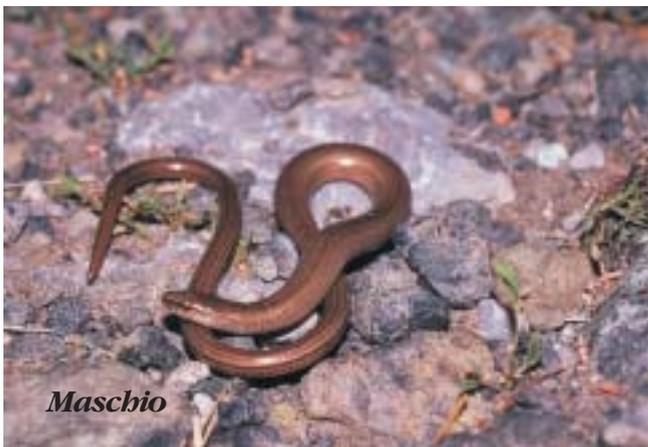


Orbettino *Anguis fragilis*

E' una specie diffusa comunemente in collina e montagna mentre è molto più rara in pianura, essendo legata ad ambienti (boschi, arbusteti, prati e pascoli) sempre più rari nel paesaggio padano.

E' stato rinvenuto a 1600 m (M. Nero) e non è difficile vederlo attivo anche a temperature troppo basse per molti rettili. Una grossa femmina gravida di Centenaro misurava 380 mm. Non corre particolari rischi se non in pianura per la crescente scomparsa di aree boschive residue e colture (prati stabili) che ancora lo ospitano. E' anche vittima di uccisioni dirette da chi è convinto, a torto, della sua pericolosità.





Ramarro occidentale *Lacerta bilineata*

Questo grande e conosciuto lacertide è diffuso con maggior frequenza nelle zone aperte ricche di vegetazione naturale sia arbustiva che erbacea. Comune in collina e montagna, sui versanti ben esposti, e in zone golenali non coltivate. Si è rarefatto in pianura nelle zone agricole sempre più “desertificate” e banalizzate. Sopravvive tuttavia in zone intensamente coltivate, purché siano presenti canali con vegetazione spondale. Si rinviene anche alla periferia della città o, in nuclei ormai isolati, all’interno di vaste aree urbane incolte (ex-Pertite). Raggiunge quote notevoli (versante SO del Ragola, 1400 m). In questi ambienti montani sono frequenti esemplari con colorazione più scura, come già riportato da Imparati (1940). Un esemplare della Vignazza misurava 40 cm. Vulnerabile in pianura oltre che per i motivi sopraesposti anche per il traffico veicolare (spesso si termoregola sulle strade asfaltate).



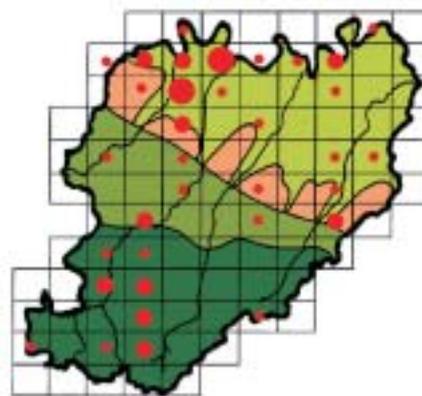
Esemplare con colorazione scura catturato presso Lago Moo (1 114 m s.l.m.)



Margine inerbito lungo un canale in pianura, ambiente riproduttivo del ramarro occidentale



Femmina



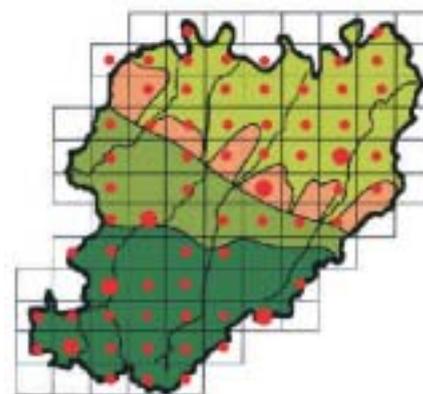
Lucertola muraiola *Podarcis muralis*

Comunissima è presente in tutti gli ambienti terrestri dal Po alle cime più alte. La sottospecie *L. m. maculiventris*, a dorso bruno, è la più diffusa e facile da osservare, anche in ambienti fortemente antropizzati, mentre la sottospecie *L. m. brueggemanni*, a dorso verde, è diffusa in appennino più abbondante nei settori meridionali (Val Perino, Val Boreca, Val Grondana e alta Val Nure) in località rocciose e spesso lungo il corso dei torrenti montani. Sicuramente diffusa in modo quasi uniforme sul territorio provinciale.



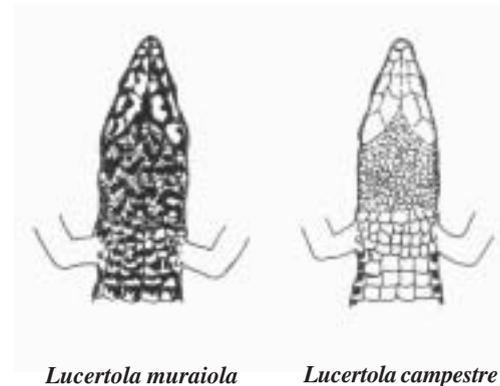
*Esemplare della sottospecie
P. m. brueggemanni*





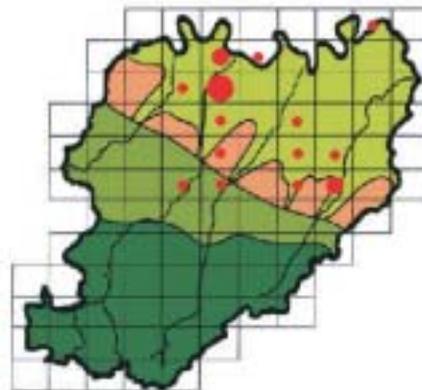
Lucertola campestre *Podarcis sicula*

Questa specie sembra legata quasi esclusivamente agli ambienti aridi di greto ghiaioso e sabbioso, ai terrazzi fluviali a bassa vegetazione xerofila delle zone golenali aperte di pianura lungo i maggiori fiumi della provincia. Si spinge a quote modeste lungo i fondovalle (Pontedellolio, 219 m) e in qualche caso frequenta altri ambienti come vigneti, margini di campi e strade, incolti industriali. A differenza di molte località italiane meridionali da noi è esclusivamente terricola: quasi mai si arrampica come *P. muralis* ma si sposta velocemente a terra. Un grosso maschio del Trebbia presso Mamago misurava 23,6 cm. Piccole popolazioni sono state rinvenute anche in città, nella fascia periferica. La specie appare essere meno comune e diffusa rispetto agli anni passati, anche negli ambienti idonei. Ciò può essere dovuto sia a normali fluttuazioni che spesso caratterizzano le popolazioni poste ai margini dell'areale distributivo (la *P. sicula* raggiunge nell'Italia occidentale il margine del suo areale verso ovest), sia le continue manomissioni degli alvei fluviali con movimento di inerti che potrebbero avere un serio impatto sulla specie.





Greto consolidato (Fiume Trebbia, Gossolengo)



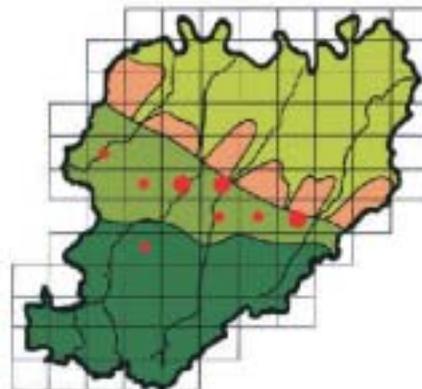
Luscengola *Chalcides chalcides*

E' l'unico scincide della provincia e anche se non facile da osservare è stato trovato su tutta la fascia collinare da 275 a 800 m. Frequenta ambienti erbosi aperti e ben esposti anche a forte pendenza. E' stato osservato anche in boschi radi luminosi e con un buon strato erbaceo.

Si muove velocemente e sembra scivolare tra l'erba. E' attiva anche nelle ore più calde. In provincia sono stati trovati esemplari sia a colore uniforme sia a ornamentazione lineata (4 linee) anche nella stessa località (Justiano). Un esemplare dei pressi di Lugagnano misurava 30,8 cm. E' un rettile che passa molto inosservato per la sua particolare biologia. Sembra ancora ben diffuso in provincia, posta al limite settentrionale dell' areale.



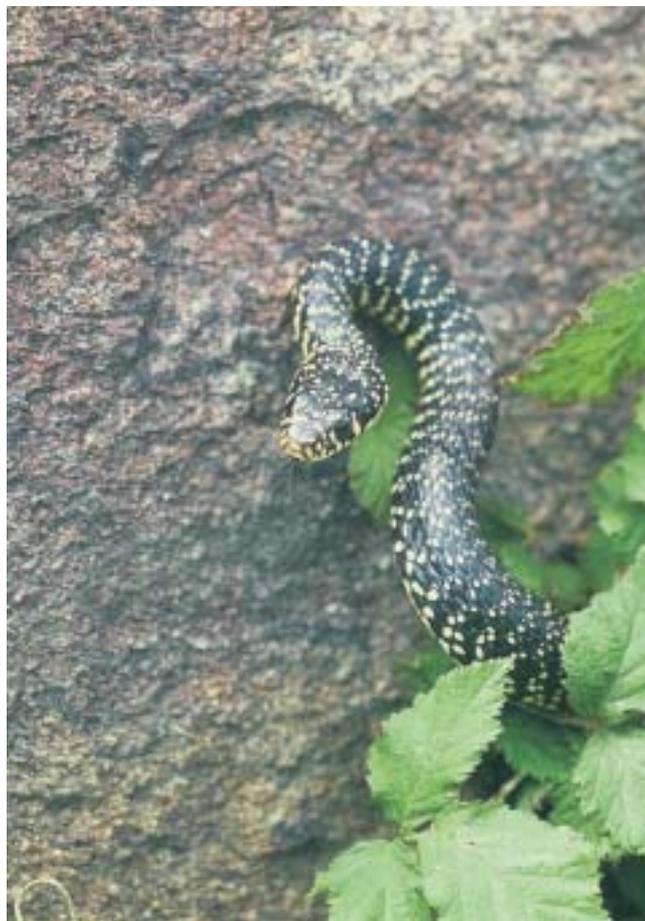
Calanchi della Val d'Arda



Biacco *Hierophis viridiflawus*

Colubride ad ampia valenza ecologica è il serpente più comune e tra i più conosciuti della provincia. Diffuso in quasi tutti gli ambienti presenti dalla bassa pianura fino alle quote più alte (piani del Lesima 1690 m). Si rinviene frequentemente anche in zone antropizzate (per esempio nella città di Piacenza) dove siano presenti ambienti minimi (giardini, ruderi con vegetazione, aree industriali con zone incolte, ecc.) e le sue prede abituali (lucertole, micromammiferi, piccoli uccelli). Trova rifugio anche in edifici semiabbandonati, rimesse e cantine. Spesso alimenta fantasiose cronache di invasioni urbane di “vipere”. Può essere aggressivo e mordace, se messo alle strette, anche se completamente innocuo. Va segnalata la sua presenza occasionale anche in grotta (Vigoleno) dove è stato rinvenuto addirittura in accoppiamento. Un grande esemplare di Dogana di Selva misurava 184 cm. Nel piacentino non sono mai stati trovati esemplari del fenotipo *carbonarius* (a colorazione nera) come riportava Imparati (1940). E' una delle prede più frequenti dei bianconi *Circaetus gallicus* nidificanti in provincia.

La specie non sembra correre rischi.



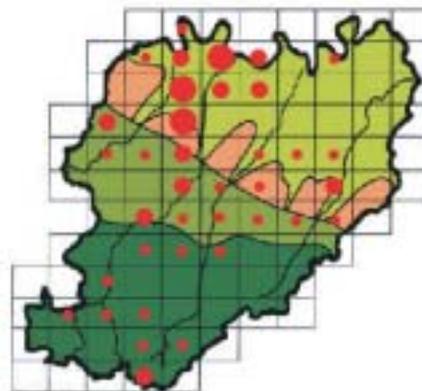
I giovani del biacco mostrano il capo scuro con evidenti macchie chiare e le parti superiori del corpo, grigio-giallastro, sono o immacolate o percorse trasversalmente da fasce scure.



La colorazione giovanile viene mantenuta fino a circa due anni in entrambe le specie.



I giovani del saettone sono caratterizzati da una linea scura che unisce l'occhio alla commessura labiale. Il corpo è uniforme con macchie scure.



Colubro liscio *Coronella austriaca*

Piccolo serpente di difficile osservazione e probabilmente appare essere più raro di quanto non sia in realtà. E' stato trovato fino a 1310 m (presso L. Bino) sempre in zone ben esposte. La sua presenza è anche segnalata nell'alta pianura (Tavernago, 110 m) mentre mancano completamente reperti a quote più basse, ove la specie tuttavia si ritiene possa vivere, in particolare negli ambienti incolti golenali. E' stata osservata in attività anche nelle ore serali e nelle prime ore notturne. La colorazione e l'ornamentazione ricordano quelle della vipera, il tutto viene rafforzato da finti attacchi e appiattimenti della testa che assume quando minacciata. Tuttavia si tratta di un serpente totalmente innocuo per l'uomo. Un esemplare rinvenuto a S. Maria del Rivo misurava 43 cm. E' una specie che merita una ricerca più approfondita sulla sua distribuzione in provincia specie in pianura dove era segnalata da IMPARATI (1940). E' un serpente specializzato nella predazione di Rettili, in particolare Sauri (lucertole).

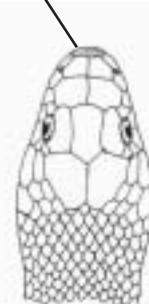


*Squama rostrale
incuneata tra le
internasali*



Colubro liscio

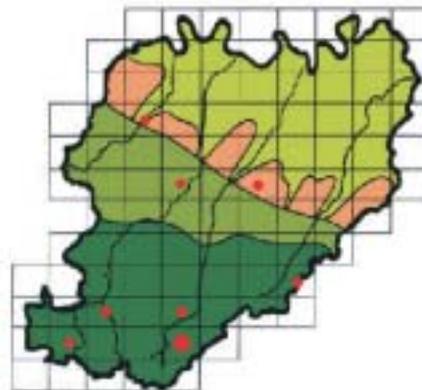
*Squama rostrale
piatta*



Colubro di Riccioli



Arbusteti assolati (Travo)



Colubro di Riccioli *Coronella girondica*

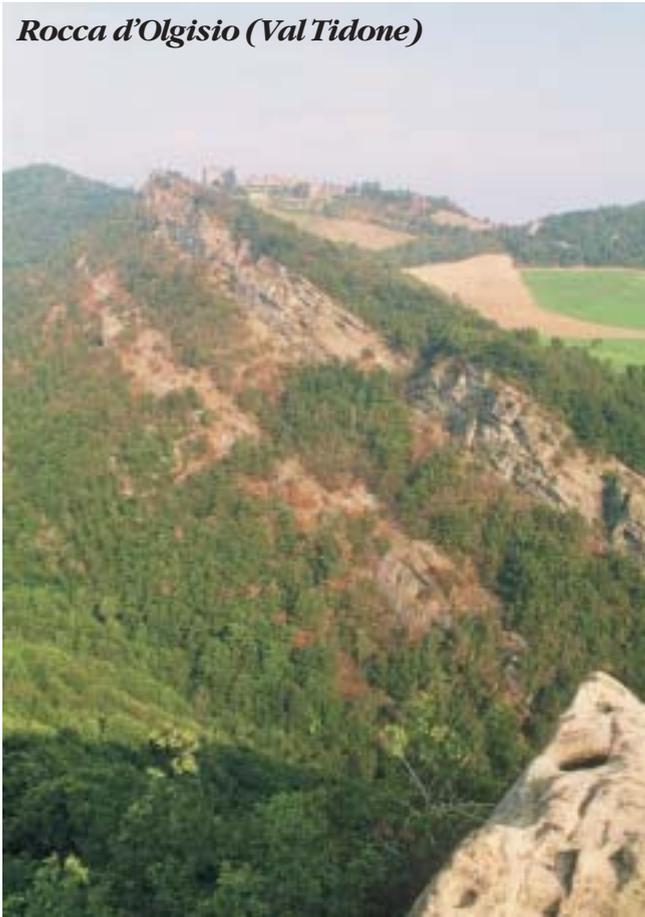
La presenza di questa specie, in provincia, è poco conosciuta e ancor meno documentata della congenera (5 segnalazioni). E' stata trovata dai 453 ai 1300 m in boschi di roverella e faggete cedui. Un esemplare misurava 39 cm (sentiero sotto M. Carevolo). Le segnalazioni provengono principalmente dalla fascia collinare e basso montana. E' stata rinvenuta nell'area di Rocca d'Olgisio (un affioramento arenaceo caratterizzato da un microclima mediterraneo), a Losso, a Brugnello e presso Pieve di Montarsolo (dove un esemplare è stato osservato in attività i primi giorni di dicembre). E' innocua per l'uomo e come la specie precedente è quasi esclusivamente saurofaga.

Merita indagini più approfondite per meglio definire la sua presenza e diffusione nel territorio provinciale.

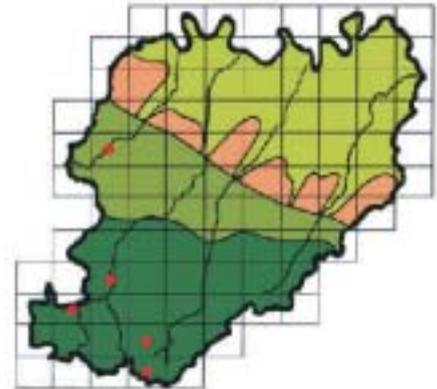


Ingollamento di una lucertola muraiola

Rocca d'Olgisio (Val Tidone)



Ultime fasi dell'ingollamento di una lucertola muraiola



Saettone *Elaphe longissima*

Diffuso in provincia sia in pianura (più raro) che in collina e montagna a quote non eccessive (1107 m, Selva di Ferriere). Sempre legato ad ambienti aperti ricchi di vegetazione arborea e arbustiva, in pianura si accontenta di siepi, vecchi parchi di ville, piccole aree boschive residue. E' stato osservato anche in prossimità di lanche e paludi all'Oasi de Pinedo.

E' un buon arrampicatore (è il serpente più arboricolo presente sul territorio italiano) ed è facile sorprenderlo anche a qualche metro d'altezza sui rami. E' possibile trovare esemplari con colorazioni che vanno dal verde-oliva al giallastro con o senza leggere linee scure dorsali. Gli individui più grandi sono stati trovati in collina (146 cm, Sariano). La specie può ritenersi a rischio nelle poche zone di pianura dove ancora è presente per la progressiva rarefazione di aree adatte alla sua sopravvivenza. E' una specie totalmente innocua e di indole mite.



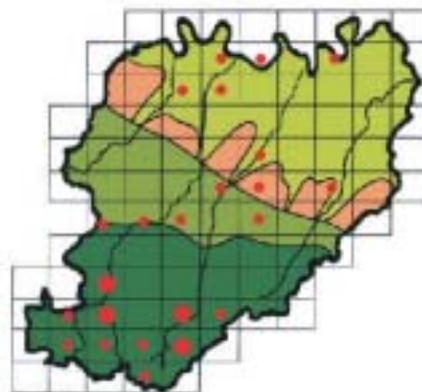
Esemplare giovane



Margine di bosco (Travo)



*Esemplare adulto dalla colorazione giallo-dorata
catturato in località Sariano di Carpaneto.*

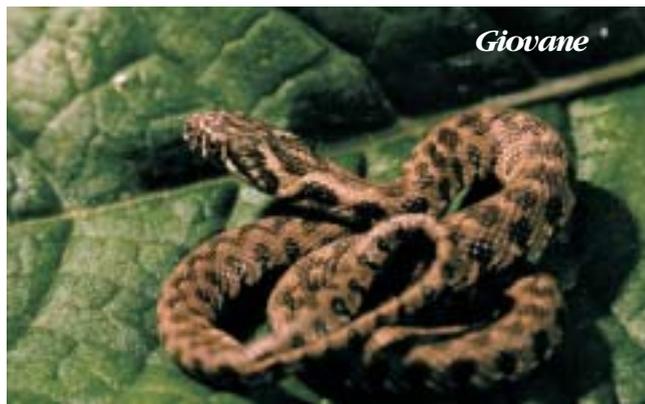


Natrice viperina *Natrix maura*

Natrice molto acquatica che da noi si trova quasi esclusivamente in torrenti, ruscelli e pozze d'alveo dalla pianura a quote modeste (Ferriere, 626 m). E' stata rinvenuta in tutti i principali corsi d'acqua della provincia, sebbene le maggiori concentrazioni sono stati rilevate nel torrente Nure e nel fiume Trebbia. Nei principali corsi d'acqua della provincia è sintopica con le altre specie di *Natrix* segnalate per il nostro territorio. La segnalazione per il Po (argine Roncarolo-Zerbio), avvenuta durante la piena del '94 in novembre, potrebbe essere riferita ad un esemplare fluitato da un corso d'acqua minore, data la diversità dall'ambiente abituale. Oltre a questa segnalazione, infatti, non ve ne sono altre per il tratto di Po piacentino. Occasionalmente è stata osservata anche lontano dai corsi d'acqua (a circa 1 km). E' stata osservata in attività anche nelle ore notturne. E' l'unica delle tre specie presenti a non usare, se messa alle strette, la tanatosi (fingersi morti) come difesa passiva ma al contrario compie una serie di finti attacchi a bocca chiusa accompagnati da sibili e appiattimento del capo che diventa in questo modo triangolare. Tale comportamento, che imita una vipera, sconcerta l'aggressore per-

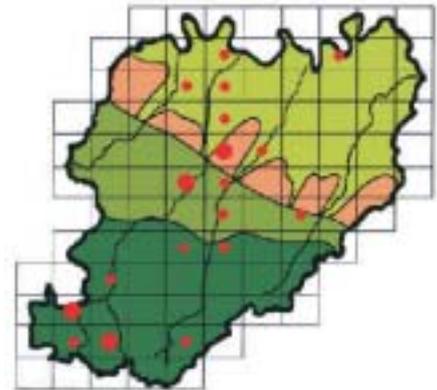
mettendogli di fuggire. Un esemplare di Ponte Lenzino misurava 78 cm.

La specie non sembra correre particolari rischi se si eccettuano le frequenti uccisioni nelle zone fluviali più "balneate".





Variazioni dell'ornamentazione dorsale in due esemplari provenienti dalla loc. Ponte Lenzino in alta Val Trebbia.

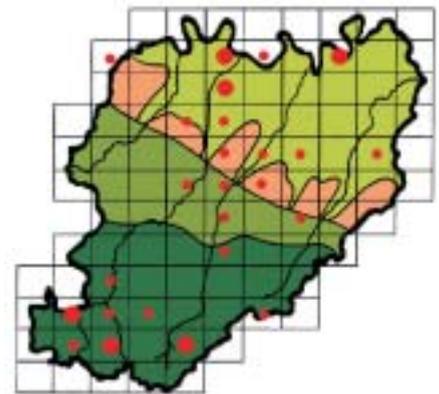


Natrice dal collare *Natrix natrix*

Insieme al Biacco è il serpente più comune della provincia. Si trova in quasi tutti i tipi di ambienti acquatici dal Po fino a quote discrete (Torbiere bivio S.Barbara, 1151 m), ma anche in ambienti xerici o lontani dall'acqua (soprattutto le femmine adulte). Si spinge a volte nei centri abitati dove frequenta, specie durante la pausa invernale, cantine, rimesse e piccoli giardini. E' così ben adattata alla predazione degli anfibi che sembra immune alle secrezioni cutanee tossiche di alcune specie (rospi). Se catturata usa sia difese attive, come finti attacchi e sibili, che passive: tanatosi e una secrezione cloacale nauseabonda.

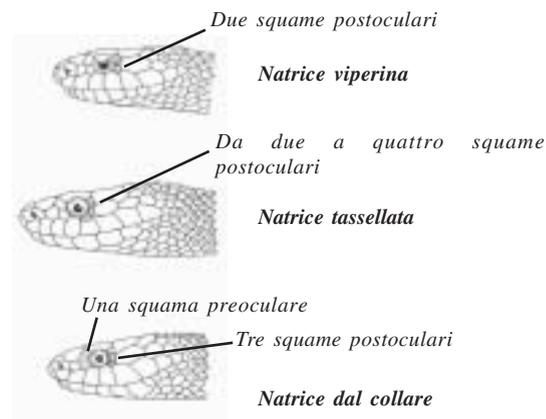
Una femmina adulta di Riva Trebbia, rinvenuta in una legnaia, misurava 166 cm. Specie non a rischio in provincia anche se nelle zone più antropizzate cade vittima di "incontri" umani e traffico veicolare. E' totalmente innocua per l'uomo.

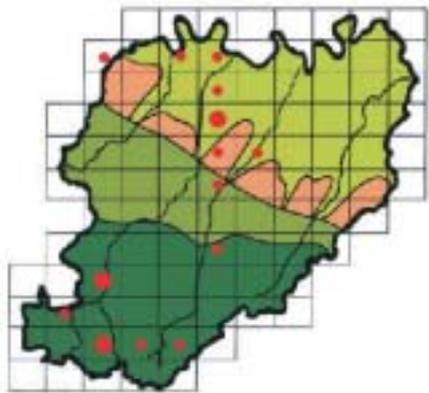




Natrice tassellata *Natrix tessellata*

E' la natrice più acquatica tra quelle presenti nel nostro territorio. In provincia, a parte un sito (Bardoneggia), è sempre stata trovata in acqua corrente di torrenti e ruscelli. E' stata osservata anche in alcuni fontanili (Fontana Pradosa). Nonostante si rinvenga dalla pianura fino a quote non elevate (fosso della Colombaia 509 m) frequenta spesso acque abbastanza fredde spingendosi anche in piena corrente, risalendola addirittura, come osservato in Nure a Ferriere e nell' Aveto. Se costretta usa le stesse tattiche difensive della Natrice dal collare. Una grossa femmina di Ferriere misurava 84 cm. Complessivamente appare essere meno comune delle altre due congeneri sebbene ciò possa in realtà essere dovuto ad una carenza di indagini. La specie non sembra correre rischi in provincia anche se diversi esemplari cadono vittima del traffico lungo le strade che costeggiano i corsi d'acqua. E' totalmente innocua per l'uomo.

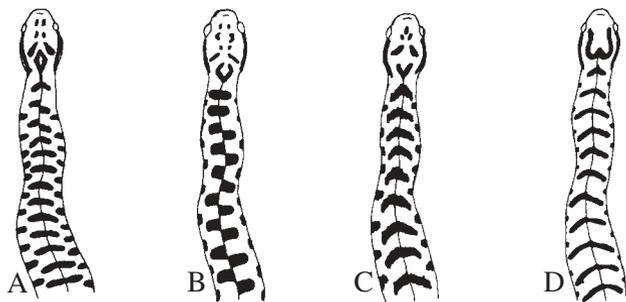




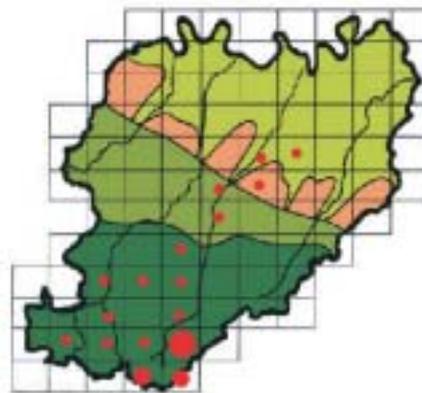
Vipera comune *Vipera aspis*

Diffusa, principalmente nei settori collinari e montani della provincia, in zone aperte con vegetazione arbustiva, margini di boschi ben esposti, versanti meridionali a pascolo con affioramenti rocciosi e arbusti, grosse siepi in zone coltivate. Occasionalmente può frequentare gli ambienti umidi. Un esemplare è stato osservato mentre attraversava a nuoto il Lago Bino maggiore in alta Val Nure. Raggiunge quote notevoli (versante SO del M.Ragola, 1600 m) mentre è attualmente assente dalla pianura. Rinvenuta su alcuni terrazzi collinari isolati (Cà del Re, 200m e Tollara, 150 m) meritevoli di ulteriori indagini. La livrea presenta una grande variabilità sia come ornamentazione che come colore di fondo (dal rossastro al grigiastro). Una femmina gravida di Ottone misurava 69 cm. E' l'unico serpente, presente in provincia, potenzialmente pericoloso (in alcuni casi particolari) per l'uomo anche se in realtà le morsicature rimangono eventi piuttosto rari. La specie non sembra correre particolari rischi in collina e montagna mentre in pianura è ormai pressoché scomparsa.





Variazioni della ornamentazione dorsale
 A) Ottone, alta Val Trebbia; B) Farini d'Olmo, alta Val Nure; C) Passo dello Zovallo, alta Val Nure; D) Justignano di Bicchignano, media Val Nure;



Specie alloctone

Testuggine dalle orecchie rosse *Trachemys scripta elegans*

E' un emidide nordamericano che in passato è stato largamente commercializzato come animale da compagnia. Rilasci ripetuti di molti individui, considerati probabilmente “ingombranti”, nel giro di qualche decennio hanno consentito a questa testuggine di insediarsi stabilmente in ambienti dove in passato era presente la testuggine palustre europea. Anche se non è stata la causa della sua rarefazione (avvenuta molto prima della presenza in natura della *Trachemys*) costituisce sicuramente un ostacolo ad una sua eventuale reintroduzione. La testuggine dalle orecchie rosse è ecologicamente meno esigente rispetto a quella europea e si insedia con facilità in molti ambienti anche fortemente degradati, risulta inoltre di dimensioni maggiori (28-30 cm L). Altre testuggini esotiche sono state rinvenute sporadicamente in provincia, tutte specie potenzialmente in grado di acclimatarsi al nostro clima.

Specie di Testudinati esotici rinvenuti in provincia e luoghi di origine

Testuggine dalle orecchie rosse <i>Trachemys scripta elegans</i>	NordAmerica
Scivolatrice comune <i>Trachemys scripta scripta</i>	NordAmerica
Cooter di fiume <i>Pseudemys concinna</i>	NordAmerica
Testuggine dipinta <i>Chrysemys picta</i>	NordAmerica
Testuggine falsa carta geografica <i>Graptemys pseudogeographica</i>	NordAmerica
Tartaruga azzannatrice <i>Chelydra serpentina</i>	NordAmerica
Tartaruga cinese palustre <i>Chinemys reevesii</i>	Cina, Corea, Giappone
Trionice cinese <i>Pelodiscus sinensis</i>	Cina, Corea, Giappone

Rana toro *Rana catesbeiana*

Grosso ranide (oltre 20 cm L) originario dell'America settentrionale, diffuso in varie località della pianura padana, Piemonte, Toscana e Lazio. In provincia è stata trovata in un lanca a Olza lungo il Po e, in passato, a Isola Serafini. Lo stadio larvale può durare anche due anni e le larve raggiungere grandi dimensioni (L 145 mm). Attualmente non esistono prove certe che questa specie sia riprodotta ripetutamente in provincia. Recenti sopralluoghi nei territori delle prime segnalazioni non hanno dato alcun esito positivo. Questa rana, attiva predatrice di Vertebrati, se si affermasse potrebbe diventare una minaccia per alcune specie locali dell'erpetofauna planiziale.

Tarantola muraiola *Tarentola mauritanica*

Specie diffusa, in Italia, in ambienti a clima mediterraneo. E' stato rinvenuto occasionalmente in provincia, trasportato con rocce tufacee da giardino e con prodotti ortofrutticoli provenienti dal meridione d'Italia. Poco probabile una sua acclimatazione nella nostra provincia anche se nel pavese esiste una piccola popolazione alloctona in località Casattola (Barbieri e Gentili, 2002).

Altre specie alloctone rinvenute occasionalmente in provincia

Si segnalano inoltre altre specie probabilmente fugite dalla cattività e rinvenute in provincia:

Cervone *Elaphe quatorlineata*, Italia centro-meridionale

Colubro leopardino *Elaphe situla*, mediterranea

Serpe del grano *Elaphe guttata*, nordAmericana

Specie da ricercare

Pelobate fosco *Pelobates fuscus insubricus*

Sottospecie endemica della Pianura Padana era segnalato in passato in provincia (IMPARATI, 1939) in varie zone lungo il Po. Questo anfibio è tutt'ora presente nelle limitrofe province di Pavia e Cremona. Anuro dalle particolari esigenze ecologiche (terreni morbidi dove può infossarsi) è molto difficile da osservare e c'è la speranza che, nonostante le ripetute ricerche degli ultimi anni abbiano dato esito negativo, sia ancora presente in provincia nei luoghi adatti. E' comunque una specie in declino in tutto il suo areale padano.

Ululone a ventre giallo italiano *Bombina pachypus*

Specie peninsulare, non è mai stato segnalato in provincia ma in zone confinanti come la Val Staffora (Varzi, Pv) nel lontano 1881 da Mazza. Recentemente è stato rinvenuto in una località del Parmense. Le ricerche nel piacentino confinanti con questa popolazione, in aree ecologicamente simili, non hanno dato nessun esito positivo.

Specie estinte

Lucertola vivipara *Zootoca vivipara*

Segnalata in passato da Imparati (1940) presso Castel S.Giovanni in una località dell'alta collina non meglio precisata. E' bene ricordare che lungo la fascia del fiume Po, nel passato, erano presenti prati sortumosi, habitat adatto alla specie, attualmente scomparsi.



Quaderni
di EDUCAZIONE
AMBIENTALE

collana diretta da Carlo Francou



Finito di stampare nel mese di novembre 2003
da Tipolito Farnese - Piacenza